

“Impariamo a litigare”

Tutti siamo alla ricerca dell'altra metà della mela, ma, anche se il mito platonico è romanticamente affascinante, una mezza mela sposterà sempre una mezza pagnotta, così apparentemente differenti, che, per quanto straordinario possa sembrare, attraverso la partecipazione e la comunicazione sensibile, diventano, in un certo qual modo, impercettibilmente simili, cioè, si addomesticano, si accomodano e si legano l'un l'altra! La società moderna, quella società della fretta, dell'apparenza, del “tutto e subito” ha perso di vista il legame. Per creare un legame, ci vuole cura e, prendersi cura di qualcosa, richiede coraggio, pazienza e soprattutto molto tempo. Ma la nostra società, tempo non ne ha e, quindi, non partecipa e non comunica più: preferisce la *singletudine* (che poi altro non è, che la solitudine), alle relazioni durature ed impegnative; sostituisce la famiglia con i flirt occasionali temporaneamente soddisfacenti, per riappropriarsi, senza fatica, della beata solitudine. Insomma, al posto di un tipico piatto di pasta al sugo, ci si ciba con la pillola dell'astronauta: ti riempie ugualmente, senza troppo impegno, accantonando le buone e laboriose tradizioni culinarie. La società della fretta, forse, non si è mai soffermata a pensare che, volenti o nolenti, in questo affannarsi alle mere distrazioni, si è, comunque, legati a qualcuno, infatti, si litiga in continuazione! Litigare è sinonimo di relazionarsi. Si litiga con chi si ha un legame, cioè con le persone, nei cui confronti proviamo una sorta di sentimento od affetto autentico. Si litiga, perché si tiene alla relazione, da cui il litigio stesso scaturisce, altrimenti, noi, figli del “mordi e fuggi”, non sprecheremmo tutto questo tempo, fiato e parole, con qualcuno di cui poco ci cale, ma resteremmo, semplicemente, indifferenti. Il conflitto, quindi, non è quello spauracchio, che si cerca sempre di evitare, in quanto, erroneamente, lo si ritiene rovinoso, ma è un modo, forse un po' acceso e plateale, di richiedere attenzione, per rinnovare un rapporto. Si comincia a litigare da bambini (a cui, tra l'altro, sarebbe bene insegnare come fare!), si litiga tra marito e moglie, tra fratelli, tra genitori e figli, tra compagni di classe, tra condomini, tra colleghi di lavoro, tra amici, in sala operatoria tra medici... insomma, il litigio è alla mercé di tutti! Si dà il via a silenzi imbarazzanti, a ritorsioni, a ripicche, a gelosie, a separazioni, a licenziamenti e più si litiga, più tutto si fa precipitare in modo sempre più rapido ed irrefrenabile, quasi ad utilizzare il litigio, costante e continuo, come scusa di un'incrinatura, che, in realtà, trova il suo significato altrove. Questo perché, vi è un concetto travolto di conflitto e cioè, si confligge, perché non ci si sopporta più, non ci si ama più, non si va più d'accordo, quindi meglio farla finita! Ci si nasconde di fronte alle proprie responsabilità, ci si evita, si sfugge il confronto, che si teme più del conflitto, e si aspetta che il tempo ingoi tutto, come le sabbie mobili! E non ci si rende conto, invece, che si confligge, semplicemente, perché viene meno la parola, viene meno quel patto che aveva fatto pegno tra le

parti, viene meno la capacità di comunicare e rendere partecipe l'altro di quel bisogno che, o per distrazione, o perché ignorato, non riconosce più o non ha mai riconosciuto. Confliggiamo, perché vogliamo che l'altro, nella relazione in cui ci troviamo, riconosca questo nostro bisogno e lo soddisfi, ma non troviamo più le parole per chiederglielo. Quindi, se non abbiamo tempo per prenderci cura dei "legami", cerchiamo, almeno, di prenderci cura dei "conflitti" ed impariamo a litigare! Per questo, la società moderna, consapevole dei suoi limiti, mette a disposizione dei litiganti un "*Tertium datur*", il Mediatore, un testimone della parola, un facilitatore del dialogo e del processo, che assiste i partecipanti nella riorganizzazione e ridefinizione del legame in crisi, li favorisce nel riconoscersi l'un l'altro in base ai loro bisogni e alle loro richieste, accompagnandoli nella conservazione del significato simbolico del legame, che li unisce o li ha uniti, riassetando gli equilibri relazionali. Anche per litigare, quindi, è necessario comunicare e partecipare, per questo è fondamentale la volontarietà dei litiganti. E' possibile mediare in ogni contesto, in cui si può partecipare e comunicare. La mediazione più conosciuta è quella familiare, cioè quella applicata alle coppie in crisi od in procinto di separarsi, ma oggi, in crisi ci può finire tutta l'intera famiglia, o un condominio, o un quartiere, o una scuola, o un luogo di lavoro, o una sala operatoria, o un ricovero per anziani, o una struttura istituzionale qualunque, dove le relazioni diventano più complesse e si passa da un conflitto a due, ad un conflitto generazionale, comunitario, addirittura, sociale e per questo, stanno emergendo nuove figure di mediazione, applicate nei predetti contesti: intergenerazionale, comunitaria, sanitaria, scolastica, sociale, penale, fino ad arrivare alla nuova figura di Mediatore/Conciliatore, prevista obbligatoriamente dal nostro sistema normativo, che ha introdotto una nuova forma di mediazione civile e commerciale per le materie elencate nell'art. 5 del D.Lgs. n. 28/2010, a pena di improcedibilità processuale. Nella nostra città, la Mediazione Familiare (coppie e conflitti familiari a tutto tondo) è un percorso offerto gratuitamente dal Comune di Vercelli, Settore Politiche Sociali, in convenzione con l'Associazione "**Inter...mediando**", presso il Centro per le Famiglie "Villa Cingoli". Qui, uno spazio - i Gruppi di parola - è dedicato anche ai figli di separati, che posso esprimere dubbi, preoccupazioni, insicurezze e desideri, che non riescono a comunicare ai genitori, soffocando nelle loro stesse emozioni. Ma il servizio non si ferma qui. Come prospettiva per il futuro, si auspica non solo di creare una rete tra strutture socio – assistenziali – educative, comunali e provinciali, che collaborino alla realizzazione di una aggregazione istituzionale di promozione e sostegno alla mediazione a livello territoriale, ma di estendere le proprie competenze anche ai nuovi contesti mediabili, che permetteranno ai cittadini di prevenire o risolvere i conflitti senza dover necessariamente esasperare.

Giovanna Ruffin